

UN RACCONTO

GRANDI MANOURE

di ALESSANDRO KUPRIN

VERSO la fine d'agosto, durante le grandi manovre, un reggimento di fanteria comanda una grande marcia di quaranta veterani dal villaggio di Grandi Zimovski sino all'abitato di Nagornaja.

Il tenente Avilov, un giovane malaticcio, procedeva a livello della prima fila del plotone. Gli stivaloni nuovi gli stringevano i piedi, il cinturone gli tirava la spalla e, in testa, il sangue gli pulsava con molte pesantezze.

Nichifor — gridò forte. Nichifor venne di corsa e si fermò sulla soglia. — Che cosa diresti se io andassi a fare un bagno? — domandò Avilov.

Il fiume è orribilmente sporco, signor tenente, la cavalleria vi ha condotto i cavalli, ed essi non hanno voluto bere. — Imbecille che sei Dimmi invece...

Avilov esitò: non sapeva neppure lui cosa domandare. Egli non voleva restare solo, ecco tutto. — Dimmi un po' la padrona è carina? L'attendente rise: si assieglie le labbra con la manica e con aria confusa voltò la faccia verso il muro.

— Cos'è, mica male signor tenente... E' carina... una specie di monachella. — E il marito è vecchio? Giovane? — Non è tanto vecchio signor tenente.

— E suo marito è in casa? — In questo momento è uscito. — Va bene. Porta il samovar e fa a dire alla padrona che la invito a bere una tazza di tè. Alcuni minuti dopo, Nichifor portò il samovar e accese le candele. Mentre preparava il tè disse: — Sono stato dalla padrona. Mi ha detto: «Lasciatemi in pace per favore. Non ho nessun bisogno del vostro tè».

— E allora che il diavolo se la porti! — decise Avilov sbadigliando. — Dammi il tè. Avilov dovette essersi spogliato di scuro. Di là della parete si avvertiva il fruscio di un orologio e il bisbiglio di due persone che parlavano sottovoce. Avilov tese l'orecchio.

— Ma, Giovanni Sidoric, è il quinto anno che vi chiedo perdono... — Anche fra dieci anni non ti perdonerò mai... Perché non me lo avevi confessato prima? Perché mi hai ingannato?

— Ma vi ho forse sposato di mia volontà? Sapete bene che mi picchiava la mamma allora. Sono già cinque anni che non sono una notte passa senza rimproverarmi perché mi torturavi? Non sono forse la tua serva fedele? Non sono forse la tua schiava? Se almeno per una notte tu non mi tormentassi! Una notte sola! Ma è possibile che tu pensi davvero che io smassi quel maledetto? Che l'iddio ti punisca per quel che mi ha fatto di male! Che lo punisca con una morte ignominiosa! Se l'incantato, lo strozzerei. Ha rovinato la mia vita quel vile! Ho appena venticinque anni e sono già una vecchia...

Per qualche tempo Avilov ascoltò questi disperati appassionalamenti cercando scampie di ricordare dove mai aveva udito una voce simile poi ad un tratto si addormentò di un sonno profondo e tranquillo. Al mattino, quando si destò, udì le stesse voci al di là della parete. — Mia buona, mia cara — diceva l'uomo con voce commossa — se non ci fosse stato «quello» chissà come ti avrei amata! Non avrei permesso neppure al vento di sfiorarti. — Ma, Giovanni Sidoric, perdona finalmente... Ci fu un silenzio ed Avilov udì dietro il muro un suono di baci prolungati.

— Basta, basta, smettila. — Dimmi soltanto: quell'altro, quello di allora non lo ami, nevero? — Giovanni Sidoric, come potete chiedermelo? Gli taglierai la gola con le mie mani, se lo incontrassi... La conversazione diminuì di tono fino a ridursi ad un bisbiglio sommesso. Di nuovo il sonno cominciò ad avvicinare Avilov, ma egli lotta, ora cercando di ricordare dove mai avesse udito quella voce. Finalmente quando era già quasi addormentato rammentò. Era stato circa sei anni addietro. Egli era venuto, appena promosso ufficiale, a passare l'estate nel podere dello zio, nel distretto di Luga. In quella campagna la noia era terribile ed Avilov era sempre in cerca di un diversivo qualsiasi. Probabilmente a causa della noia, egli aveva posto gli occhi addosso alla caperiera dello zio, Haritina, una ragazza alta, forte, placida e seria, con dei grandi occhi azzurri sempre un po' tristi. Una sera incontrando Haritina, si pianerottolo, Avilov l'aveva abbracciata. La ragazza, senza far motto, aveva allontanato rudemente le sue mani e, sempre silenziosa, se n'era andata. L'ufficiale era rimasto turbato e dopo essersi guardato attorno, in punta di piedi, col viso rosso e col cuore palpitante era passato nella sua camera.



Associazione amici di L'Unita MESE DELLA STAMPA COMUNISTA GRANDE CICLO MOTO RADUO DI L'Unita

Recò il manifesto per il grande ciclo-moto-raduno de "L'Unita" che si terrà a Bologna il 14 settembre. Nessun ciclista, nessun centauro manchi di parteciparvi!

DUE CAPI SOCIALISTI RIVIVONO IN UN DOCUMENTO ECCEZIONALE

Il carteggio confidenziale tra Turati e la Kuliscioff

Le stragi di Milano e l'arresto dei due - Fermezza della "signora Anna" - Strali contro il sistema carcerario - "La chiesa ha saputo bene organizzare la sua bottega..."

Mia cara, straccia le mie lettere, e se non vuoi stracciarle (poiché tu pure hai certe superstizioni) consegnale alla mamma perché le seppellisca: insomma non tenerle né con te né in casa finché sei a Milano, né quando sarai assente. Dammi retta senza discutere, so quel che mi dico.

«... mi si faceva impazzire» «Non mi doveva essere una festa. Processata davanti al Tribunale di guerra dal 16 al 23 giugno, veniva condannata a due anni di detenzione. Fortunatamente, quando giaceva in carcere, si ammalò di tubercolosi polmonare e fu ammessa in ospedale. Ma chi con un gran mese di spedire i sei successi mesi di distacco da Filippo in un continuo affannoso andirivieri da Milano a Palianza a Roma per procurarsi la liberazione, per ridargli la vita della rivista ideologica che dirigevano: Critica sociale, per agire ovunque, a rischio di essere espulsi dall'Italia, lei cittadina...



Anna Kuliscioff nel periodo immediatamente precedente al carteggio con Turati

... a ponente, e voltando le spalle ai versanti più bassi per salire sui più alti. Tanto, erano già smarriti. Ma gli indiani non si lasciavano ingannare. Qualche volta restavano indietro di parecchi giorni, ma poi tornavano sempre in vista. Fumo non contava più i giorni e le notti, le burrasche e gli accampamenti. Continuava a lottare eccatamente con Labiskwee in una pazzia e sterminata fantasmagoria di sofferenze e di fatiche, trascinandosi dietro Mac Can. Si calavano in buie gole, dalle pareti tanto scoscese, che nessuno ne poteva scendere; oppure giacevano nella neve di gelide vallate, con laghi gelati sotto i piedi. Sotto il limite della vegetazione, s'accampavano senza fuoco, sciogliendo la carne col calore dei propri corpi. E Labiskwee sorrideva sempre contenta, e il suo cuore era sempre ugualmente eloquente. Come una gatta guardava preparare le razioni, ed era evidente che si risentiva d'ogni mossa del mastice di Mac Can. Una volta le distribui lei, le razioni, ma non s'era ancora accorto di nulla, quando senti Mac Can protestare clamorosamente. Labiskwee aveva assegnato non solo a lui, ma anche a se stessa una porzione minore di quella di Fumo. Da allora, provvide sempre Fumo a dividere la carne. Un mattino, travolti da una piccola valanga sopra una notte di neve, trascinati d'un centinaio di metri a valle, ne uscirono illesi, ma Mac Can senza il suo pacco, che conteneva la loro farina. Un'altra volta si riversò sullo stesso corso, e quel pacco fu irrimediabilmente perduto. Mac Can non aveva colpa di quella perdita, ma Labiskwee, da allora, non lo guardò più, certo perché non osava, pensò Fumo.

AL FESTIVAL DI VENEZIA

"Apenas delincuyente"

Un film argentino che si rifà ai "gialli", di Hollywood - Ottimo lavoro al Congresso dei Circoli del Cinema - Una Conferenza di Sadoul

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VENEZIA, 25. — In cinema argentino segue suppletivamente gli schemi di Hollywood, con ben poche originalità. Se nel suo film non ci fossero uomini bruni con baffetti a basette ed isoterismi in spagnolo le strade, stenteremmo a credere di essere in America del Sud e non in California.

Tutto va bene, da principio il giovanotto è ospitato in un penitenziario-modello pulito e lussuoso assai diverso (tanto per intenderci) da quello che Peron riserva ai suoi avversari politici. Qui viene a trovarlo il fratello e Joe gli indica il nascondiglio perché possa prelevare qualche cosa e sopprimerlo in prigione, vedendo il solito inseguimento in automobile: la polizia spara sulla macchina del delinquente, la fa sbandare, la macchina esce di strada, si rovescia ed incendia il delinquente, si abbatte al suolo. Ed ecco la storia.

Tutto va bene, da principio il giovanotto è ospitato in un penitenziario-modello pulito e lussuoso assai diverso (tanto per intenderci) da quello che Peron riserva ai suoi avversari politici. Qui viene a trovarlo il fratello e Joe gli indica il nascondiglio perché possa prelevare qualche cosa e sopprimerlo in prigione, vedendo il solito inseguimento in automobile: la polizia spara sulla macchina del delinquente, la fa sbandare, la macchina esce di strada, si rovescia ed incendia il delinquente, si abbatte al suolo. Ed ecco la storia.

Le varie commissioni di lavoro hanno esaminato la situazione attuale del movimento del cineclub in rapporto alle difficoltà ancora esistenti per il riferimento e la programmazione di un interesse artistico e culturale. Hanno inoltre discusso l'intero giornale. Molti problemi culturali ed organizzativi sono stati affrontati e discussi per potenziare la struttura della federazione italiana e nello stesso tempo, attraverso un strumento più efficace di direzione nel campo della cultura cinematografica.

NOTE mediche

I consigli del dott. X

Le difese antibatteriche L. L. Caserla. — E' uno studente che vuol sapere come l'uomo si difende dai microbi che lo circondano. E' un discorso un po' lungo, perché i nostri mezzi di difesa partono dal sistema dei germi per ora dei tegumenti che rivestono il nostro corpo e che rappresentano la prima valida difesa contro gli innumerevoli germi patogeni con i quali stiamo venendo in continuo contatto. Possiamo considerare da questo punto di vista la pelle, come uno strato continuo che si oppone in condizioni di igiene del corpo l'invasione di particelle estranee, e quindi anche dei germi. Lo strato più superficiale della pelle (strato corneo) per la sua relativa secchezza, rappresenta un terreno poco propizio alla vegetazione dei microbi. Il sudore per essere acido ostacola poi la vita dei germi sulla pelle.

IL DOTTORE X

Indirizzare la corrispondenza al Dottor X, presso "L'Unita", Via IV Novembre 149 - Roma.

RINUNCIA

Ciò che avevamo presentato si è verificato. Il silenzio della stampa vaticana e paravaticana sull'asserito premio Vireggio di Viareggio ad Arturo Carlo Jemolo, le riserve avanzate, lo scontento palese di taluni di quei giornali, preludevano ad una presa di posizione. Per ora la abbiamo letta soltanto sul Quotidiano. In un corsivo di sottile violenza l'organo dell'Azione Cattolica cerca di svalutare l'importanza del premio, accusa gli assegnatori di «chiara intento politico», e afferma che Jemolo «in questo momento è molto comodo ai comunisti». «Però», conclude il giornale, pur essendosi voluto premiare in Jemolo il cattolico liberale, si tratta di un compromesso che non attolte né liberarli né sentirebbero di riconoscere... Questa è la sostanza. E non ci sarebbe nulla da aggiungere a questa sostanza. Si può però dire ancora: Sembrava finora che Jemolo fosse quanto di meglio e di più parte avesse dato la cultura di parte cattolica: da molti anni a questa parte. Il Quotidiano vuol regalare anche Jemolo ai comunisti. Che cosa gli resterà? Forse i libri che legge il Presidente del Consiglio nel suo «buon retiro». Va! Saggiamente gli resterà Giovanni Papini? O le barzellette anticommuniste di Candido? O le vite dei Santi ad uso dei giovani boyscouts? O il libro di Carlo Caracciolo di consigli prematrimoniali? Leggono e si divertono, se ne hanno lo stomaco. Noi li ringraziamo per il regalo.

Il mattino era rigido e calmo, e la neve riverberava abbagliante sotto un cielo azzurro. La via saliva per una lunga china coperta di crosta. I tre vi procedevano come fantasmi esausti in un mondo morto. Non un alito muoveva l'aria ferma. Le alte vette della dorsale delle Montagne Rocciose, lontane centinaia di miglia, parevano a non più di cinque miglia. — Sta per succedere qualcosa — mormorò Labiskwee. — Non lo senti? — Qui, là, dappertutto? Tutto è strano. — Sento strani brividi — disse Fumo. — Non di freddo né di fame. — Nella testa è nel cuore, vero? — No, qualcosa di fuori che punzecchia come ghiaccio e gelai i nervi. Dopo un quarto d'ora, sostarono per respirare. — Non vedo più le vette — disse Fumo. — L'aria si fa spessa e pesante. Si stenta a respirare. — Ci sono tre soli — mormorò Mac Can, raschiando gli occhi. — Infatti, il sole pareva sfocciato da due altri, e altri andavano formandosi attorno. — Ce ne sono cinque — disse Labiskwee. — E Mac Can, sbalordito: — Il cielo n'è pieno. (Continua)

Appendice de L'UNITA

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW) Grande romanzo di JACK LONDON

Verso le nove, dopo un lungo crepuscolo, calarono tenebre compatte dal cielo coperto. S'accamparono in un folto di pini nani. Mac Can si torceva e lamentava. Oltre la stanchezza della lunga marcia, aveva la bocca piagata dalla neve, che aveva mangiato nonostante l'esperienza dei suoi nove anni di soggiorno in regioni artiche. Labiskwee era instancabile, di una vitalità e resistenza fisica e morale sorprendenti. Sempre gaio senza mai quella di sforzo nella sua gaiezza, e la sua mano sempre s'indugiava in una carezza ogni volta che a caso incontrava quella di Fumo. La notte portò vento e neve, e in un giorno, accenti della tormenta, mancarono la stoviglia della via che, per un torrentello, attraversava uno spartiacque a po-



— Labiskwee! — gridò Fumo — Lascialo!